

Daniilo Ilari, validissimo collega iscritto SAP e studioso di scienze politiche e sociali, è autore di due importanti libri che presentiamo

Strategie per l'ordine pubblico: Napoli Global Forum 2001



Il presente studio viene a collocarsi in un terreno finora poco battuto dalla tradizione delle scienze politiche e sociali, quello dei modelli di controllo della protesta da parte della polizia. La considerazione assume una rilevanza maggiore se pensiamo alla scarsità di lavori che si registra in Italia sulla polizia in genere, rispetto agli altri stati, soprattutto anglosassoni.

La ricerca ha come oggetto l'analisi delle cause che portarono ai violenti scontri in occasione del III Global Forum tenutosi a Napoli nel marzo del 2001. Tali scontri rappresentarono il punto di rottura nella gestione negoziata e pacifica delle manifestazioni. Una tregua che bene o male

aveva funzionato negli anni della pacificazione sociale e che era stata suggellata nel 1981 con la legge 121 di riforma della Polizia di Stato. Lo studio si è basato in primo luogo sulle strategie messe in campo dalle forze dell'ordine per il controllo della protesta.

Con tale espressione, a dire il vero più diffusa nell'accezione inglese *protest policing*, si indica la gestione da parte delle forze dell'ordine delle manifestazioni che esprimono dissenso: in sostanza ciò che nel nostro paese indichiamo come necessità del "mantenimento dell'ordine pubblico".

A Napoli nel 2001 si riunirono le delegazioni di 122 paesi per discutere di governo elettronico e digital divide. Fu l'occasione per valutare le condizioni di sviluppo offerte dalle nuove tecnologie, promuovere la crescita delle opportunità di lavoro, migliorare il rapporto tra istituzioni e cittadini.

L'appuntamento però sarà ricordato principalmente per gli incidenti in piazza tra polizia e migliaia di manifestanti provenienti sia dall'Italia che dall'estero.

Il vento di Seattle alzatosi nel 1999 infatti, iniziò a soffiare anche in Italia; i movimenti antagonisti si presentarono all'opinione pubblica, pronti a far tappa qualche mese dopo al G8 di Genova. L'approfondimento sul tema è stato scandito da diverse fasi. Dopo alcune considerazioni sui termini generali di polizia e ordine pubblico, sono stati analizzati gli assetti istituzionali e organizzativi delle polizie dei principali paesi europei, al fine di pervenire ad una conoscenza dei modelli di controllo della protesta di questi paesi. Si è proceduto successivamente ad una ricostruzione dei fatti avvenuti nel capoluogo campano tra il 14 e il 17 marzo 2001. Su quanto successo, soprattutto nella manifestazione conclusiva, sono state poi formulate diverse ipotesi, che potessero fornire una chiave di lettura, una ulteriore prospettiva di analisi. Fu premeditata la violenta repressione da parte della polizia?

Si può parlare di una deriva autoritaria delle forze dell'ordine?

O più semplicemente si trattò di errori nella strategia e nel coordinamento? Oppure gli scontri e le presunte violenze nella caserma Virgilio Raniero furono una prova generale per il G8 di Genova o il risultato inevitabile dell'agire discrezionale degli agenti? La verifica di tale assunto è passata attraverso i racconti dei protagonisti degli eventi.

A tal proposito è stato redatto un modello di intervista che permettesse non solo di arricchire il processo di conoscenza sui fatti del Global Forum, ma anche di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti particolari della professione del poliziotto, sul cosiddetto sapere di polizia inteso come visione che gli operatori hanno della realtà e del proprio ruolo.

Si è privilegiato un approccio di analisi di tipo qualitativo che privilegiasse la profondità dei dati piuttosto che la quantità.

Tra ottobre e novembre del 2009 sono stati intervistati 18 poliziotti, il larga parte in servizio al IV Reparto Mobile di Napoli.

L'argomento affrontato, quello degli scontri a Napoli, seppur riferito a circa nove anni fa, si inserisce d'altronde in uno scenario abbastanza delicato, rispetto al quale sono ancora in corso dei processi.

Dalla ricerca emergono senz'altro spunti interessanti, ulteriori elementi di analisi.

Ciò che emerge è soprattutto uno spaccato che ci restituisce il tema del controllo della protesta in tutta la sua consistenza: una sfida costante per le forze dell'ordine sul tema della professionalità nonché campo di verifica sulla credibilità delle istituzioni.

La deriva populista delle democrazie occidentali



L'interesse per il presente lavoro nasce dalla consapevolezza di una crescente attenzione rivolta al fenomeno del populismo negli ultimi anni e dalla proliferazione dei contributi dedicati all'argomento. Si è cercato in sostanza di individuare e focalizzare l'attenzione sulle possibili cause che hanno determinato la cosiddetta deriva populista delle democrazie occidentali. Il termine deriva non è usato a caso, esso può ben raffigurare l'abbandono da parte della politica di una determinata rotta. La prima operazione che è stata fatta è quella di una rideterminazione concettuale. Non è raro infatti che il termine populismo venga confuso con quelli di apolitica o antipolitica o qualunquismo. Il termine populista è divenuto, almeno nel linguaggio comune, utile a definire qualsiasi situazione, spesso

molto eterogenea, mentre per gli avversari politici è stato e viene tutt'oggi usato in senso dispregiativo, come una vera e propria offesa. Per questo va detto che con il termine populismo indichiamo un'attitudine a considerare le istituzioni come nemiche, ad individuare un soggetto, un leader capace di rappresentare e incarnare a pieno la volontà del popolo per realizzarne le aspirazioni tradite, mostrando un certo grado di insofferenza verso quei vincoli legislativi che ne ritardano l'attuazione e di conseguenza verso le procedure democratiche. Questa definizione ci permette di individuare alcuni tratti distintivi delle formazioni populiste:

- 1- Orientamento anti-elites e contro le istituzioni politiche costituite: il populismo attecchisce in tutte quelle anime che si considerano antisistema, in un ampio ventaglio che va dal disoccupato al lavoratore dipendente all'imprenditore, che si

considerano appunto vittime di un sistema fatto di multinazionali, banche, partiti, sindacati e giornalisti, solo per citarne alcuni che cospirano alle loro spalle

- 2- Il secondo carattere è quello dell'individuazione di una leadership molto personalizzata che possa da sola superare qualsiasi mediazione istituzionale, stabilendo un contatto diretto con i cittadini. Il leader populista accentra su di se non solo il potere organizzativo, come sfida simbolica agli apparati di partito, ma anche le sorti stesse del partito o movimento, non è un caso tra l'altro che una delle più fortunate espressioni populiste, ripetute come un mantra è quel "sono uno di voi" che annienta o dovrebbe annientare la distanza tra leader e cittadini
- 3- La terza caratteristica è l'appello diretto al popolo, perché il popolo appunto è ritenuto la fonte più genuina della legittimità politica. Un appello e un linguaggio naturalmente tutt'altro che formale, fatto di espressioni forti e colorite, è il linguaggio del popolo, si vuole marcare una differenza col linguaggio dell'inganno, col politichese.

Al di là dell'individuazione di una definizione che fosse abbastanza esaustiva del concetto di populismo e delle caratteristiche, l'attenzione del presente lavoro si è concentrata, come dicevamo, nell'individuazione delle cause che hanno portato a questa deriva. A tal proposito sono state analizzate tre macro aree:

- 1- Crisi delle istituzioni rappresentative, dovuta alla diffusione della globalizzazione e della creazione di organismi sovranazionali che invece di rendere più fluido il rapporto fra cittadini e istituzioni ha portato ad una sorte di ipertrofia, paralisi normativa.
- 2- In secondo luogo vi è la perdita di consenso nei confronti dei partiti politici. Si può affermare che mai come in questo periodo i partiti hanno goduto di un consenso così scarso, e gli indicatori più chiari sono sia gli alti tassi di astensionismo che un voto divenuto non più fidelizzato ma molto fluttuante. Mancanza di consenso dovuta alla fine dei cosiddetti partiti di massa, alla perdita di peso specifico delle ideologie in una sorta di processo di secolarizzazione, nonché al dilagare della corruzione. Su questo aspetto però va fatta un'importante precisazione: sarebbe erroneo e fuorviante ritenere la corruzione un fenomeno recente; non è difficile dimostrare come questo sia un vulnus sempre esistito. Piuttosto a cambiare è il modo con il quale i cittadini vengono a conoscenza di fenomeni di corruzione e il modo con il

quale i media trattano gli eventi. Non c'è dubbio che la persistente crisi economica mondiale rende i cittadini più insofferenti rispetto a fenomeni di corruzione, che venivano maggiormente tollerati in periodi di prosperità economica, quasi fossero lo scotto necessario da pagare.

- 3- Abbiamo accennato all'importanza dei media, e in effetti questo è il terzo fattore che è stato analizzato. Il politico che vuole farsi portavoce delle istanze dei cittadini sa bene che deve innanzitutto costituirsi come personalità mediatica. Il concetto weberiano di carisma andrà allora analizzato alla luce dell'importanza che ora acquistano i media nel panorama politico. Di fronte ad una politica che grazie ai media si fa spettacolo, nella quale viene a rompersi la linea di demarcazione fra sfera pubblica e sfera privata, dove al centro non si è più l'azione politica ma la persona, in quello che abbiamo chiamato trionfo dello standing for sull'acting for, i leader populistici con i loro slogan ad effetto quasi mutuati dal linguaggio della pubblicità riescono a catalizzare l'attenzione e il sentimento di rivincita dei cittadini. Il rapporto tra media e politica, soprattutto il rapporto tra nuovi media (internet, social network, blog e così via) ha un doppio effetto per la politica: da un lato vi è un'attrazione, la politica è ormai uscita dalle fredde e anonime tribune elettorali relegate in orari televisivi con scarso audience, quindi da un lato molti più cittadini apparentemente sembrano interessarsi alla politica, dall'altro però si sono messi in luce tutti gli effetti degenerativi di questo rapporto ormai perverso, tant'è che spesso di usa addirittura l'espressione di teatrinocrazia.

Nella parte finale del lavoro si è cercato di individuare possibilmente gli scenari futuri e quanto le soluzioni proposte dai populistici siano praticabili. Al centro del dibattito contemporaneo vi è sicuramente il discorso sulla democrazia diretta. I populistici individuano la via d'uscita contro l'impasse nella quale si sono cacciate le democrazie nel recupero di forme di democrazia diretta grazie alle opportunità offerte dalla rete. Una soluzione che apparentemente vuole riscoprire gli aspetti autentici della democrazia. Considerare però la web democracy come una panacea, come la soluzione di tutti i mali è fuorviante. Malgrado le grosse potenzialità offerte dalla rete, questa forma di democrazia diretta si presenta ancora troppo discriminatoria, non garantisce lo stesso accesso per tutte le fasce della popolazione. Il professor Sartori interrogato su questo aspetto affermò: "pur essendo interessato al tema, non posso garantire che mio cugino di 85 anni riesca in questa forma ad esprimere il suo voto". In

secondo luogo, ammesso che si potesse garantire a tutti l'accesso alla rete per esprimere il proprio voto, nessuno ci può assicurare sul fatto che questa forma sia libera da manipolazione e condizionamenti. In ultimo, si può dire che questa forma penalizzata e impoverisce la cosiddetta democrazia del giorno dopo, ossia la democrazia non si esaurisce in un click, ma necessita di scambio di opinioni, valutazione e discussione delle proposte e che queste proposte siano vagliate, approvate e attuate da organi rappresentativi dell'intero corpo elettorale.

Quali altre soluzioni sono praticabili allora? Elenchiamole per sommi capi.

- 1- Necessità dei partiti di ridefinire il proprio ruolo rispetto alla società civile: i partiti si sarebbero ritirati in dei castelli dorati, abbandonando i cittadini a loro stessi e alle lusinghe dei partiti politici. Recuperando forme di partecipazione, c'hanno provato alcuni con l'istituzionalizzazione delle primarie, si potrebbero riavvicinare i cittadini ai partiti, renderli partecipi di un processo decisionale, certo la legge elettorale non aiuta.
- 2- Necessità dell'Europa di ridefinire il proprio ruolo rispetto ai cittadini e agli stati. La crisi dell'Europa è sotto gli occhi di tutti, nel momento in cui si è esaurita la spinta propulsiva di Francia e Germania e nel momento in cui gli stati in difficoltà appaiono soltanto come delle inutili zavorre. Bisogna riscoprire i fondamenti pre-economici dell'Europa, non considerarla solo come un club finanziario. Bisogna proseguire nel processo di integrazione che si è un po' arenato, esprimere regole comuni ad esempio per la legge politica e per una politica comune di immigrazione.